

EDITORIALE

Viviamo in un contesto in veloce cambiamento dove le trasformazioni sociali, economiche, tecnologiche, culturali, assumono dimensioni planetarie. E dentro questa dimensione globale va inquadrata anche la crisi che colpisce il mondo dell'economia e il mondo sociale, il mondo scolastico, e anche la nostra associazione.

È difficile, quasi impossibile fornire una lettura dei mutamenti in atto e della crisi che ci attraversa, ma dobbiamo cercare le parole per dire e capire, per ritrovare la bussola che la scuola sembra aver smarrito. Bisogna provarci insieme.

Per iniziare un ipotetico dizionario educativo nella crisi abbiamo raccolto alcuni ragionamenti e proposte a partire da cinque parole che, ci siamo accorti, iniziano sempre con la lettera I che ci aiutano, speriamo a ri-orientare l'azione educativa della scuola e della nostra associazione.

Individualismo

È lo sfondo nel quale operiamo, dal quale può partire una nuova azione educativa.

Dico nuova perché l'individuazione dei soggetti è una conquista sociale, psicologica.

Le società massificate o indifferenziate producono grandi soggetti collettivi, ma penalizzano i diritti del soggetto individuale, della persona. Producono, e sono il prodotto, di regimi autoritari. Sono figli di un'etica depositata nei sacri testi che privano il singolo della sua propria responsabilità.

Da un lato si spinge l'individuo a crescere, a prendere la parola, a partecipare... dall'altro lo si spinge ad adeguarsi, ad avere cieca fiducia in chi lo guida...

Non si tratta, per noi uomini e donne di scuola, di riaffermare e far ripetere agli allievi le regole e i valori fondanti (o forse anche sì) ma anche di ri-costruire un tessuto connettivo, relazionale e culturale, in cui i nostri alunni possano re-incontrarsi tra loro e con le culture altre; con le persone e i depositi culturali lasciati dalle generazioni precedenti.

La scuola è un terreno per ri-formare il vivere civile. Se la scuola è un laboratorio sociale, e noi lo crediamo, può proporsi ancora come terreno di confronto e scambio interpersonale e collettivo? Può fornire un terreno culturale alle nuove generazioni attraverso esperienza ed elaborazione creativa delle stesse?

Invisibilità

L'economia non è cieca. I tagli colpiscono tutti, ma fanno più male alle categorie più fragili, aumentano i fenomeni di vulnerabilità sociale, spingendo verso l'invisibilità famiglie, gruppi. Invisibili perché non si vuole vedere: prendersi cura di loro. I ragazzi, stranieri in primis.

Le trasformazioni sociali, le migrazioni della nostra epoca, ci raccontano una condizione tutta nuova, un mondo che non sarà mai più lo stesso di un tempo.

È inutile aspettarsi che la condizione di migrante sia temporanea.

Sbagliato pensare ad una loro cancellazione attraverso l'assimilazione; né sarà possibile ridurre i fenomeni richiudendoli in riserve, enclaves, apartheid o ghetti...

La paura (percepita) genera domande di sicurezza parossistiche, impedisce di aprire gli occhi, anche di accorgersi che il pericolo non c'è, veramente.

Nel nostro Paese si oscilla tra l'illusione di assimilare la diversità attraverso processi di inculturazione, e l'illusione di espellere tutti i diversi, coloro che non rappresentano adeguatamente il modello culturale proposto...

Chi sono poi questi stranieri ?

L'integrazione deve trovare nuovi modelli, indirizzarsi al rispetto, innegabile dei diritti all'identità di ciascuno. La scuola può divenire interazione tra soggetti diversi. Può rappresentare un orizzonte di speranza per chi cerca un posto, onorevole, nella società?

Integralismo

La vicenda del Crocefisso nelle aule scolastiche è a suo modo emblematica,

Sappiamo che certe forme di integralismo nascono dalla paura: una paura diffusa e immotivata che invoca sicurezza perché si sente minacciata. Così basta poco per far scattare meccanismi boomerang: l'ombra di un minareto, una croce sul muro, una parola nel silenzio, il velo di una kefya... generano imposizioni autoritarie che rendono impossibile la vita di una situazione educativa che è fatta di intrecci, di tagli e di cuciture...

Le proteste contro la Corte di Strasburgo che sancisce che le aule scolastiche devono essere libere (da simboli religiosi) presenta le ragioni di una scuola che garantisce a tutti l'espressione libera del pensiero religioso, la ricerca personale e collettiva sui misteri della vita, la crescita di sentimento e di un occhio sul mondo anche religioso.

Ma la risposta che ne otteniamo è che, un mese fa, davanti alla Basilica della Salute di Venezia, venivano distribuiti gratis i crocefissi agli insegnanti e ai genitori per rimpiazzare quelli che erano stati tolti dalle aule già tempo fa...

Il maggior avversario del compito della scuola (formazione e ricerca attraverso il confronto in un clima di libertà espressiva) è l'egemonia di un pensiero unico, integralistico anche in campo laico.

Ne è testimonianza la vicenda delle sanzioni contro le dirigenti scolastiche che non hanno attuato il minuto di silenzio in memoria dei caduti in Afghanistan.

Si tratta a nostro avviso di tentativi di omologare i comportamenti.

E quindi chiediamo di rimanere vigili nella realizzazione della sperimentazione su Cittadinanza e Costituzione e con le celebrazioni future del 150° anniversario dell'unità d'Italia...

Istituzioni

Non nascondiamo di temere il rischio di una *balcanizzazione* della scuola, e di ogni territorio comune, degli spazi pubblici e degli spazi simbolici, laddove si crea senso di appartenenza e solidarietà, dove vivono la cittadinanza e la Costituzione in senso reale e attivo, ma anche in maniera utopica e relazionale. Un rischio che si fa via via più presente nella misura in cui la democrazia viene intesa sempre più come "premio di maggioranza", dato ad una sola parte social-politica-economica, quella che esce vincente dalle urne. Certo la Democrazia consente ad una maggioranza che ne ha il diritto di governare il sistema. Crediamo tuttavia che per assolvere il proprio compito debba sentire il dovere di non alterare continuamente le regole; debba onorare l'incarico e la delega popolare ricevuti lasciando intatti i diritti degli altri, delle minoranze... di tutti.

La democrazia è una Carta che definisce il campo delle Regole riconosciute da tutti.

Non crediamo che basti rivendicare la nostra convinzione con appelli. Sono segni di orgoglio indispensabili a far sentire la nostra voce, ma l'esito della vicenda si gioca nel territorio che ci compete: un territorio, reale e virtuale, ma soprattutto educativo e formativo: Parola importante che non inizia per I, ma che ha segnato le lotte di questi due anni ed è stata veicolo di comunicazione tra tutti gli attori della scena educativa: FUTURO, non rubiamo il futuro alle nuove generazioni (la scuola, l'ambiente, il lavoro)

Insegnanti

Il Censis, che con i suoi sondaggi e le sue ricerche ci fotografa annualmente, ci ha restituito un'immagine di vita in apnea: tratteniamo il respiro

Viviamo questo tempo divisi tra un sentimento di rabbia (profondo e umano) per l'espropriazione che la nostra generazione e la nostra professionalità educativa stanno subendo; e la necessità di non chiuderci in una posizione di esclusiva difesa e resistenza dei principi che ci hanno guidato fino a qui.

Oggi il contesto sociale tende a delegittimare e svalutare scuola e insegnanti.

Occorre superare insieme le posizioni di difesa in toto dell'esistente per continuare a indagare e dialogare, per cercare di comprendere ancora le ragioni di questa frattura tra la scuola e la società, tra i bisogni dei bambini così come noi li leggiamo e così come vengono risolti dalla cultura dominante.

La complessità del sociale è segnata dalle trasformazioni delle tradizionali agenzie educative, dai cambiamenti delle strutture familiari, dalla multiculturalità....

Crediamo in una scuola in cui trovino spazio nuovi saperi, nuovi stili di vita. A fronte della perdita di orizzonti e di prospettive sicure per il futuro, irrompono nella società e nella scuola richieste di dotarsi di identità forti, magari fittizie, ma che consentano riparo dalle paure e dai rischi del cambiamento. E' un disegno di scuola-fortezza che possiamo respingere a patto di non espellere le contraddizioni dal contesto scolastico, di provare a interpretare ciò che sta accadendo, a patto di non subire le trasformazioni ma di provare a governarle.

Sono domande che intendono aiutarci ad alzare lo sguardo: la crisi riguarda la società, i valori, l'etica, il futuro in definitiva.

Per questo crediamo che dobbiamo investire sui nuovi maestri, guardare con fiducia, così come altri hanno guardato noi agli insegnanti che verranno. Avranno bisogno di orientarsi, di non cominciare sempre tutto da zero, di imparare il gusto, la fatica e il piacere, la passione dicevamo anche noi un tempo, di lavorare nella professione educativa.

D. C.

Dalla relazione alla 58^a Assemblea nazionale del Movimento di cooperazione educativa "Scuola di Democrazia. Prove di cittadinanza". Firenze, 11-13 dicembre 2009